

Renata Angelini, Moiz Palaci

È scomparso un poeta

L'incontro di Gérard Blitz con l'advaita Vedanta nel 1945. La fondazione dell'Unione Europea delle Federazioni Nazionali di Yoga. L'importanza, per Blitz, del legame tra yoga e vita di tutti i giorni. L'interruzione degli automatismi e dei movimenti meccanici, interni ed esterni, attraverso un'elevata qualità di attenzione e di ascolto, come uno dei fini essenziali della sua sottile pedagogia.

L'insegnamento come corrente anonima ininterrotta.



Gérard Blitz

È scomparso un poeta dello yoga, un cantore delle nuove "regole del gioco", uno spirito libero.

Nei primi minuti di domenica 4 marzo Gérard ci ha lasciato.

Da mercoledì 28 febbraio, giorno del suo settantottesimo compleanno, le sue condizioni avevano preso una più chiara direzione, che non lasciava più molti dubbi.

La grave malattia che ce lo aveva fatto incontrare un po' malfermo sulle gambe, ma ancora ben determinato a vincere e a continuare, in occasione dell'ultimo Zinal, non lasciava ormai grandi speranze. Ma fino all'ultimo momento, non appena le sofferenze cui era soggetto gli concedevano una tregua, la sua grande voglia di vivere lo spronava a completare il lavoro per l'incontro di Zinal '90, a progettare momenti di lavoro con i propri allievi, e a continuare il libro che da tempo stava scrivendo.

Della sua morte hanno parlato tutti i quotidiani ricordando l'aspetto geniale di colui che aveva avuto l'idea di una nuova formula di vacanza basata sulla convivialità e la partecipazione dei soci aderenti.

Ma ciò che non è stato detto è che il Club Med è nato a causa dell'interesse di Gérard per lo yoga. Infatti nel 1945, leggendo uno scritto di Romain Rolland, l'autore di "La vita di Ramakrishna" e di "La vita di Vivekananda", Gérard ebbe un colpo di fulmine e improvvisamente si rese conto di poter finalmente trovare nell'induismo, nell'advaita Vedanta, la risposta a quello che il suo spirito religioso ricercava da tempo.

E quando, alla fine della guerra, una volta portati a termine gli incarichi nei servizi segreti belgi e nel lavoro di rimpatrio e reinserimento dei deportati nei campi tedeschi, si trovò a riprendere la vita normale, si rese conto che gli allenamenti in piscina — era stato campione di nuoto e pallanuoto — e la vecchia professione di tagliatore di diamanti non erano più per lui.

D'altro canto aveva quattro figli da mantenere e cercava quindi un impiego che non fosse in contraddizione con ciò che lo interessava, e che gli permettesse di guadagnare d'estate per poi seguire la propria ricerca personale nei mesi invernali in India.

In risposta a tutto ciò nacque il Club Med nel 1950.

Ma la creatività di Gérard non si è limitata a questo.

Anche nello yoga essa si è espressa ideando e dirigendo, fino allo scorso anno, l'Unione Europea delle Federazioni Nazionali di Yoga che ormai a Zinal accoglieva delegazioni non solo



Gérard Blitz

dall'Europa, ma anche dalla Cina, dall'America del Nord e da quella del Sud.

Sempre per l'Unione Europea ha stabilito il programma minimo da seguire nella formazione degli insegnanti di yoga.

Così nella ricerca personale ha saputo coniare una propria sintesi dalle esperienze fatte accanto a Krishnamacharya, padre di Desikachar, suo grande insegnante nello yoga, a Krishnamurti, al quale si è ispirato nell'aspetto pedagogico, e a Deshimaru nello Zen.

Come propria via restò nello zen, diventando monaco, e come tale ha voluto essere vestito e vegliato per tre giorni e tre notti nella semplicità della propria casa dai figli, nipoti e allievi più cari.

Ma per condividere con gli altri la propria esperienza aveva scelto lo yoga. Trovava nello yoga la possibilità di uno strumento che non richiede alcun credo particolare per essere usato. Uno strumento semplice, che permette di iniziare il cammino nella concretezza della relazione con il proprio corpo. Per Gérard era molto importante il legame tra yoga e vita di tutti i giorni.

"Si deve assolutamente partire, diceva, da dove e da cosa noi siamo". Da lì sviluppare la nostra capacità di coscienza, la nostra capacità di vivere, e di fusione nel movimento della vita.

La strada dello yoga è una via dell'essere, una via di esperienza: non può essere avvicinata attraverso il sapere, l'accumulazione, sistemi e

metodi che non tengono conto che nel campo dell'essere siamo tutti differenti.

Questo implica una pedagogia appropriata, di cui vorremmo ricordare almeno alcuni elementi.

Questa pedagogia deve mettere ognuno nella condizione di prendersi in mano.

Nell'ambito della propria ricerca spirituale, copiare, adeguarsi, non ha alcun senso. Nella pratica non si copia una forma che ci viene proposta dall'esterno. Ciò che trasforma è la nostra capacità di attenzione, la presenza che permette di cogliere l'unicità e l'irripetibilità di ogni gesto, di ogni esperienza.

Questa capacità di attenzione, di ascolto, va coltivata, rafforzata. Inizialmente essa non può avvenire che attraverso uno sforzo di attenzione, inevitabilmente interrotto dalla distrazione.

Per questo risulta così importante stabilire una relazione di ascolto con il proprio corpo, denso e concreto. Per arrivare in seguito ad una relazione col proprio respiro, più sottile e delicata. Per dare continuità e stabilità alla nostra attenzione.

È la qualità di questo ascolto che permette l'interruzione degli automatismi. Che permette di rendersi conto dell'esistenza di movimenti meccanici, esterni ed interni, che hanno luogo senza bisogno di presenza.

È la sua qualità che invita una dimensione di silenzio, e che determina la sottigliezza e la progressione della

pratica.

È sempre la qualità del nostro ascolto che ci rivela una capacità di attenzione che non ha più bisogno di interferire, di modificare immediatamente le cose osservate. Un'attenzione che può divenire ricettiva.

Nasce uno sguardo in grado di cogliere il sottile gioco fra volontario e involontario.

Si diventa sensibili a ciò che in noi e fuori di noi esiste di per sé, naturalmente; in modo che la nostra azione, il respiro, il volontario non turbi l'ordine profondo che ci abita e in cui abitiamo. "La via dell'essere è legata al sistema involontario".

Ultimamente, Gérard tornava spesso su questo tema: "Se non si pongono ostacoli all'essere, esso si sviluppa da

sé. Il seme dell'essere invade la nostra anima, le azioni, le parole, il pensiero, la visione del mondo. Trasforma la natura del sapere, dando ad esso un senso, umanizzandolo".

E tornava spesso anche sul tema della trasmissione, in particolare dopo la morte di Krishnamacharya: "Esiste un rapporto tra colui che ha fatto una esperienza, e la rende disponibile, e chi è interessato a questa esperienza. Ma la sola cosa che conta è la materia trasmessa; la persona è meno importante della cosa.

L'insegnamento non appartiene a nessuno. Non si devono dare nomi propri ad un insegnamento; esso è una corrente anonima che ognuno può arricchire in funzione della propria natura, e di cui diviene responsabile nel

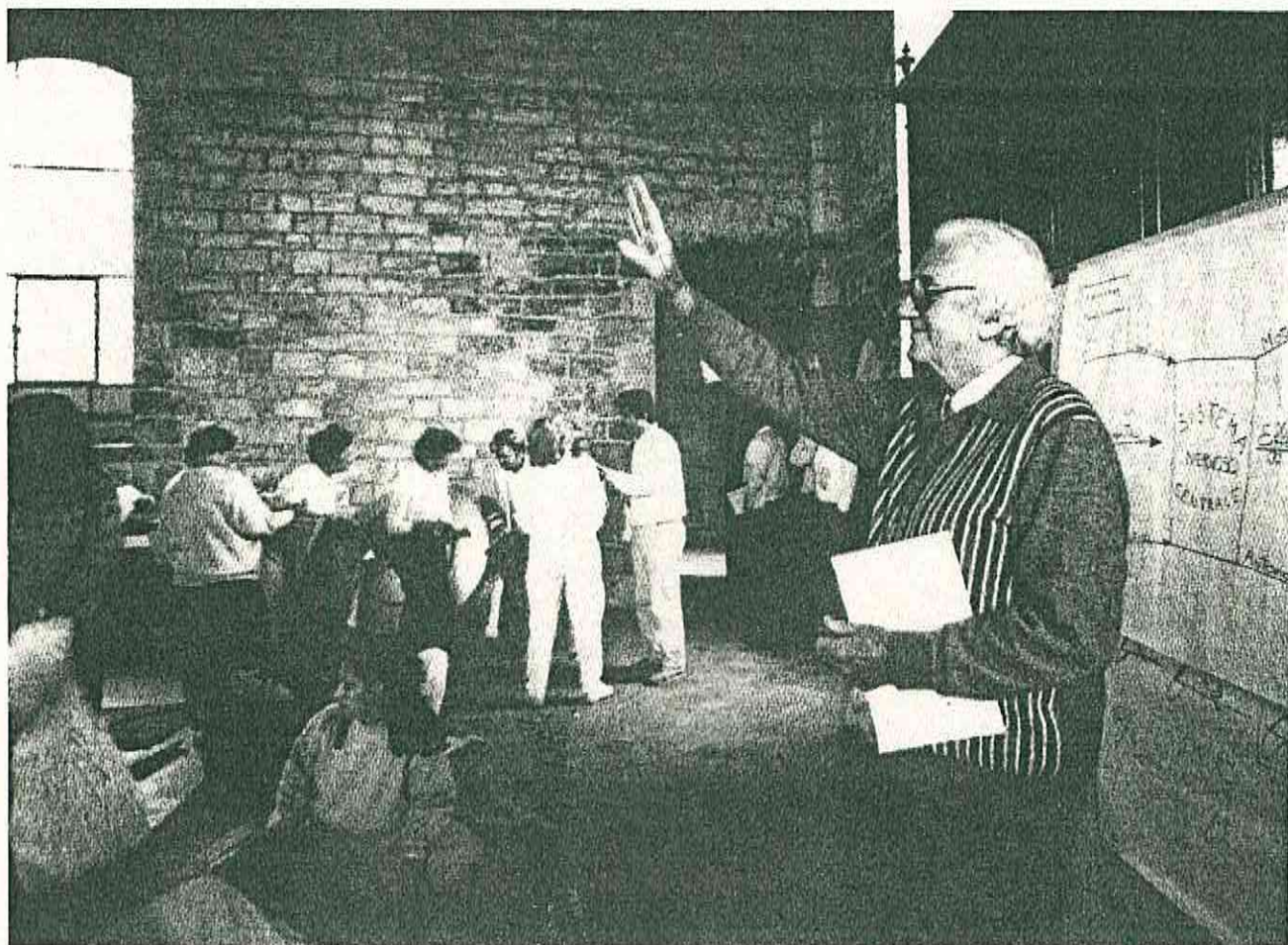
momento in cui accetta di far parte di questo flusso.

Parampara è la parola usata per descrivere questa corrente: "una trasmissione ininterrotta che non ha inizio né fine".

Assumersi la responsabilità della propria ricerca richiede anche un senso profondo di autonomia, di non dipendenza; un rigore con se stessi, un amore per la verità.

"Non credete che a ciò che avete potuto sperimentare voi stessi", diceva il Buddha.

Nel nostro ultimo incontro a Parigi, nel gennaio di quest'anno, Gérard, ricordando Krishnamurti, diceva: "Siate discepoli della Verità... eviterete così di divenire discepoli di qualcuno... che la vita stessa sia la vostra guida".



Gérard Blitz